



L'AFFRESCO NAPOLEONICO A PALAZZO LOREDAN CON UN PENSIERO AL BICENTENARIO

di Sandro G. Franchini*

A volte ci si richiama al 'destino' quando si cerca di individuare una qualche 'logica' in fatti che potrebbero sembrare correlati tra loro nonostante l'evidente casualità del loro verificarsi. E quanto è accaduto a palazzo Loredan nella primavera del 2009 poteva effettivamente sembrare un gioco del 'destino'.

Si era giunti ormai alla fine di vari importanti lavori di restauro e di adeguamento degli impianti durati circa tre anni. Rimanevano le ultime opere di rifinitura e uno scrupoloso imbianchino si era messo diligentemente al lavoro per ripulire e ridipingere le stanze del mezzanino, quando, su una parete del corridoio che va all'ufficio di cancelleria, gratta gratta, sotto chissà quanti strati di vecchie vernici, ecco emergere tracce di pitture a prima vista indecifrabili: una linea colorata, una foglia di pallido verde, una stella, ma poi anche una mano, la piega di un vestito. Furono immediatamente chiamati degli specialisti che, procedendo con grande cautela nel saggiare la superficie per campioni, qua e là, fecero emergere volti, mani, figure dapprima poco leggibili nelle sparse tessere che via via riapparivano. Subito ci si ricordò di lontane testimonianze di affreschi in onore di Napoleone (ma in un corridoio?) che l'Austria avrebbe fatto distruggere non appena rientrata in possesso della città, testimonianze di cui si era letto qualcosa, ma che erano parse lontane e senza

più alcun rapporto con il presente.

E invece no, ecco dispiegarsi sulla parete una grande scena allegorica fitta di personaggi: Napoleone che ritorna vittorioso da Austerlitz e depone la spada salutato dai dignitari della sua corte e dal popolo festoso, incoronato dalla Fama, con a fianco la Gloria e la Pace, nell'atto di ricevere dalla Francia e dall'Italia le rispettive corone che egli aveva consegnato prima di partire per la guerra.



Giovanni Carlo Bevilacqua, Allegoria napoleonica, palazzo Loredan, mezzanino

Che a palazzo Loredan vi fossero stati un tempo degli affreschi dedicati alle imprese napoleoniche era noto agli studiosi grazie alla testimonianza del loro autore, Giovanni Carlo Bevilacqua che nella sua autobiografia aveva ricordato l'incarico ricevuto dal governatore militare di Venezia di decorare la sua residenza di palazzo Loredan con scene e allegorie adeguate alla posizione del padrone di casa, ma era anche consolidata

convinzione che fossero stati distrutti. Fu quindi con notevole emozione che si assistette al lento recupero delle immagini che invece testimoniavano vicende e presenze che avevano un tempo animato quelle stanze, a cominciare da quel generale Louis Baraguay d' Hilliers, riconoscibile per il rilievo datogli nella composizione e per la folta capigliatura bruna, ritratto nell'atto di tenere per le briglie il cavallo dell'imperatore.

Palazzo Loredan: con la caduta della Serenissima, le condizioni economiche già in precedenza precarie del ramo di San Vidal dei Loredan, avevano portato alla vendita del palazzo a un imprenditore edile, tal Giacomo Berti, il quale a sua volta intorno al 1805 lo aveva ceduto al governo austriaco, così che l'edificio era entrato a far parte del demanio statale.

Con la vittoria di Austerlitz del 2 dicembre 1805 e la successiva pace di Presburgo, Venezia e il Veneto vennero aggregati al Regno d'Italia e nel 1808 il generale Baraguay d' Hilliers venne nominato governatore militare della città lagunare. Il d' Hilliers in effetti conosceva bene Venezia per essere stato lui al comando delle truppe che, nei giorni immediatamente successivi al fatidico 12 maggio 1797, salpando da Marghera e sbarcando alle Zattere, aveva occupato militarmente la città. Nel breve periodo in cui era rimasto a Venezia, prima di lasciarla per raggiungere Bonaparte impegnato nelle fasi finali della Campagna d'Italia, d' Hilliers aveva preso alloggio presso i Pisani nel loro palazzo a Santo Stefano ed evidentemente la zona gli deve essere piaciuta se, poco più di dieci anni dopo deciderà di tornarvi installandosi appunto a palazzo Loredan.

Preso possesso della nuova residenza, il generale chiamò uno dei maggiori artisti allora presenti a Venezia affinché vi desse un'impronta di solennità militare, decorando quelli che erano allora gli appartamenti privati e la sala delle udienze con due grandi scene celebrative e fregi allegorici, tra i quali spiccava la stella a cinque punte con impressa la N imperiale.



Dettaglio di fregio allegorico, palazzo Loredan, mezzanino

La testimonianza del Bevilacqua è essenziale e molto chiara al tempo stesso e si riferisce alle due (una è perduta) scene da lui eseguite in quell'occasione:

Fui chiamato a dipingere nel Palazzo Loredan a S. Stefano, che destinato venne ad alloggio del Generale Barague-d' Illiers primo Governatore francese in Venezia, soggetto compitissimo, umano, ed al sommo gentile. Nella camera da ricevere dipinsi a fresco in due quadri laterali, nell'uno Napoleone in atto di partire per una spedizione militare, consegna in custodia alla Francia ed all'Italia le corone dell'Impero e del Regno. Marte che stà a suoi fianchi lo sollecita, e g'indica l'esercito che lo attende. Nell'altro ritorna vittorioso accompagnato dalla Vittoria, e la fama volando per l'aria nè pubblica il trionfo. Nel mezzo del soffitto il dio Marte. Sempre costante il Generale Barague-d' Illiers alle mie spalle, con modi i più gentili mi additava i lineamenti del volto di Napoleone; da me sino allora ancora non veduto, le decorazioni, ed il vestito ch'esso indossava. Tale lavoro che mi costò tempo studio e fatica, fù distrutto a colpi di martello per ordine dei Tedeschi quando l'anno 1814 ritornarono al possesso di Venezia.

Gli studiosi dell'opera del Bevilacqua conoscevano queste righe, così come conoscevano i due bozzetti, conservati al Museo Correr, che, con qualche modifica, erano serviti all'artista per la preliminare approvazione del committente e per la successiva esecuzione dei dipinti. Ma erano proprio alcune affermazioni dello stesso Bevilacqua a mettere fuori strada quando ci si era pur posto il problema di dove potessero essere stati eseguiti. Anzitutto, prima fondamentale imprecisione, non erano stati distrutti a martellate, almeno non tutti.



Giovanni Carlo Bevilacqua, Allegorie napoleoniche, disegni preliminari, Museo Correr, Venezia

Ma a confondere le idee era stata anche l'indicazione della «camera da ricevere», che poteva far pensare a un locale del piano nobile piuttosto che a una sala del mezzanino. E fu solo dopo il fortuito ritrovamento che ci si rese chiaramente conto che la distribuzione dei locali di quell'area

del palazzo aveva subito varie modifiche e che quello che ora è un largo corridoio faceva parte invece, all'epoca, di un'ampia sala.

Il racconto di Bevilacqua è testimonianza viva e gustosa del procedere dei lavori, dell'assidua assistenza del d'Hilliers, che riuscì anche a far modificare il progetto iniziale, facendosi ritrarre sul lato destro, a figura intera e riconoscibile nei tratti del viso, mentre, appunto, i lineamenti di Napoleone rimanevano meno precisi.

L'affresco va quindi datato dopo il 1808 e non oltre il 1809, quando Baraguay d'Hilliers fu costretto a lasciare di nuovo Venezia, e questa volta definitivamente: prima per far fronte ad alcuni moti di rivolta contro i francesi da parte della popolazione nel Veneto e, poi, per unirsi alle truppe comandate dal Viceré Eugenio di Beauharnais accorse in Friuli per opporsi al tentativo austriaco di riprendersi i territori perduti, fino a comandare con onore una divisione nella vittoriosa battaglia di Raab, in Ungheria. Nel 1811 fu nominato governatore della Catalogna, avendo avuto un ruolo importante nella conquista della Spagna. Partecipò poi alla disastrosa Campagna di Russia, dove cadde prigioniero del nemico attirandosi l'ira di Napoleone. Morì a Berlino, quarantottenne, nel gennaio del 1813, quando ormai anche la stella del suo imperatore aveva iniziato il proprio declino.

Con il ritorno degli austriaci a Venezia già nel 1813, palazzo Loredan venne adibito a sede del comando militare della città, come chiaramente indica la scritta ancora leggibile posta sull'architrave del portale d'ingresso, con un K.K. STADT UND FESTUNGS COMMANDO che a qualcuno ha fatto giustamente venire in mente l'antico paese di

Kakania descritto da Musil. Così che palazzo Loredan, oltre che per il Panteon Veneto riunito nell'atrio di ingresso, può essere considerato il luogo dove idealmente si ritrovano i simboli di un po' tutta la storia di Venezia: la Repubblica aristocratica con le rose araldiche dei Loredan, il periodo napoleonico con gli affreschi del Bevilacqua, la dominazione austriaca con la temibile scritta, fino al nostro secolo ben rappresentato dall'Istituto Veneto.

Ma ciò che più interessa qui notare è la coincidenza della presenza dell'unica testimonianza sopravvissuta in un edificio veneziano della dominazione napoleonica proprio là dove ha oggi sede l'Istituto Veneto, che proprio a Napoleone deve la sua origine e che nel 1893 si è trasferito nella nuova residenza di campo Santo Stefano.

Come è stato di recente ricordato anche in queste pagine, infatti, Napoleone con decreto emanato dalle Tuileries il 25 dicembre 1810 istituiva l'Istituto Nazionale di Scienze, Lettere ed Arti, da cui deriva il nostro Istituto Veneto.

Strana data quella per fondare un'Istituzione scientifica, ma in realtà Napoleone non pensava a ricordare il Natale, bensì la sua elezione a membro dell'*Institut National de France*, avvenuta il 5 nevosio dell'anno VI, appunto, un 25 dicembre. Nell'indicare quella data, Napoleone voleva significare che a dar vita all'Istituto Nazionale italiano non era quindi tanto l'imperatore dei Francesi, quanto il membro dell'*Institut* eletto nell'insigne consesso per i suoi studi nel campo della fisica, della matematica e della balistica.

Merita forse qui ricordare la lettera scritta da Bonaparte al presidente Camus all'indomani della sua elezione a membro dell'*Institut*:

*Citoyen Président,
Le suffrage des hommes distingués qui composent
l'Institut m'honore. Je sens bien qu'avant d'être
leur égal je serai longtemps leur écolier.
S'il était une manière plus expressive de leur
faire connaître l'estime que j'ai pour eux, je m'en
servirais.
Les varies conquêtes, les seules qui donnent
aucun regret, sont celles que l'on fait sur
l'ignorance. L'occupation la plus honorable,
comme la plus utile pour les nations, c'est de
contribuer à l'extension des idées humanines.
La vraie puissance de la République française
doit consister désormais à ne pas permettre
qu'il existe une seule idée nouvelle qu'elle ne lui
appartienne.*

Bonaparte

In questi giorni l'Istituto Veneto può ricordare quindi non solo il bicentenario della morte di un imperatore che ha perso il proprio trono, bensì il bicentenario della morte del proprio fondatore e di un proprio consocio, il cui lascito di idee, per quello che ci riguarda, è tuttora vivo, capace sempre di rinnovarsi, animato dagli stessi valori che l'hanno in origine ispirato.

Il ritrovamento dell'affresco napoleonico? Mah! Forse allora era proprio 'destino'...

Queste note si richiamano in particolare agli studi di Giuseppe Gullino sulla famiglia Loredan e sulla storia dell'Istituto; di Gian Domenico Romanelli sul palazzo Loredan; di Giuseppe Pavanello sull'opera di Giovanni Carlo Bevilacqua; di Alberto Craievich sulle decorazioni di palazzo Loredan.

*Sandro G. Franchini è cancelliere emerito e socio effettivo eletto dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti